

La guerra dei cent'anni e la Francia in crisi

Chroniques de Jean II et Charles V [A. 1357]

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 130-131.

Il venerdì 3 marzo si riunirono nel palazzo reale, nella sala del Parlamento, alla presenza di monsignore il duca di Normandia, del conte d'Angiò e del conte di Poitiers' suoi fratelli e di parecchi altri nobili, gente di chiesa e gente delle libere città, in tal numero che tutta la sala era piena; il signore Robert le Coq, vescovo di Laon, iniziò la sua orazione sostenendo che il re e il regno nei tempi passati erano stati mal governati. Molti mali erano derivati sia per il regno che per i suoi abitanti dal cambiamento di moneta e dalle requisizioni. Infatti era stato mal amministrato il denaro che il re aveva avuto dal popolo; grosse somme erano state date a parecchi individui che l'avevano poi mal servito [...]. Il detto vescovo chiese che tutti i funzionari del regno fossero sospesi dall'incarico e che fossero designati dai tre stati dei riformatori dell'amministrazione pubblica. Questi uomini avrebbero avuto il diritto di sapere tutto ciò su cui avrebbero voluto interrogare i detti funzionari, parlare e accusare. Il detto arcivescovo chiese inoltre che avesse corso una buona moneta secondo quanto i tre stati avrebbero stabilito. Un cavaliere, chiamato Giovanni de Picquigny, a nome dei nobili, approvò le parole del vescovo e un avvocato di Abbeville, chiamato Colart le Caucheteur, le approvò a nome delle libere città e così fece Stefano Marcel, prevosto dei mercanti di Parigi. Ed essi offrirono al duca suddetto, a nome dei tre stati, 30.000 uomini armati che essi avrebbero pagato di tasca loro e con l'aiuto di coloro che ne avrebbero ricevuto l'ordine. E, per avere il denaro sufficiente per farlo, essi avevano disposto alcuni tributi cioè che la gente di Chiesa versasse un decimo e mezzo delle proprie entrate, i nobili altrettanto, cioè quindici ogni cento libbre di terra. E la gente delle libere città per cento fuochi doveva pagare la cifra corrispondente al costo di un uomo armato cioè mezzo scudo al giorno. Ma, poiché non sapevano ancora a quanto complessivamente la detta imposta avrebbe ammontato, nel caso in cui essa non fosse stata

sufficiente a pagare i 30.000 uomini, essi rivendicavano il diritto di riunirsi nella Quinquagesima della Pasqua successiva; nel frattempo avrebbero fatto sapere a quanto poteva ammontare l'imposta. E, se essi avessero verificato nella detta Quinquagesima che l'imposta non era sufficiente, l'avrebbero aumentata. E chiesero inoltre che, dopo la detta Quinquagesima, essi potessero riunirsi nel momento che sarebbe sembrato loro opportuno due volte entro la prima quindicina del prossimo febbraio. Il duca di Normandia accettò tutte le loro richieste, sia quanto detto sopra che il resto.